Sir

**SAN GIOVANNI PAOLO II: PRESENTATO A TORINO “IMMORTALE”, LIBRO DI ANTONIO PREZIOSI**

La tensione nell’andare verso le altre persone. Il grande impegno per superare i blocchi e le distanze. Il suo intenso desiderio di parlare con i giovani e di ascoltarli, di invitarli a volare alto. Sono i tre aspetti di san Giovanni Paolo II che monsignor Cesare Nosiglia ha voluto ricordare questo pomeriggio a Torino in occasione della presentazione del libro di Antonio Preziosi “Immortale. Da Lolek a San Giovanni Paolo, la grande storia di un uomo ‘venuto da lontano’” (Rai-Eri). Una sorta di romanzo raccontato come se fosse in prima persona dallo stesso Wojtyla, dall’infanzia alla morte fino alla beatificazione. Con molti inediti, come ha ricordato presentando il volume il vaticanista Andrea Tornielli. “Torino è una città che è stata molto amata da Papa Giovanni Paolo II”, ha aggiunto l’arcivescovo. Ed è proprio in questa città, nei locali dell’Archivio di Stato, che viene allestita per la prima volta la mostra internazionale tratta dal libro di Preziosi con la collaborazione del fondo della Casa-Museo di Wadowice e del Museo Karol Wojtyla di Cracovia. Sono esposti documenti originali e oggetti personali appartenuti a san Giovanni Paolo II oltre che numerose immagini e video. Il percorso espositivo, semplice e diretto, segue il filo del racconto in prima persona, nel quale Giovanni Paolo II narra se stesso. Info: www.sangiovannipaolosecondo.it.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Le sentenze che danno incertezza**

di Pierluigi Battista

Dovunque la democrazia si fonda su un saggio sistema di contrappesi. Il potere politico non può fare il suo comodo, e deve essere sempre sottoposto all’esame di istanze giuridiche che ne impediscano eventuali condotte arbitrarie. I contrappesi non funzionano più bene se però la bilancia pende troppo da una parte. Se non si ha bilanciamento, ma supremazia del giuridico sul politico, la democrazia perde vigore e credibilità. Se un intero progetto di politica economica di un governo viene smantellato da una sentenza della Corte costituzionale, la sentenza va applicata e non elusa, però il rischio è che l’autonomia dei governi, già fortemente indebolita dal trasferimento di consistenti quote di potere a entità sovranazionali, ne esca fortemente minata e compromessa. Se qualche istanza extrapolitica dovesse avere l’ultima parola sulle sorti di un rappresentante nelle istituzioni eletto democraticamente, l’idea stessa della sovranità popolare ne uscirebbe malconcia.

La Cassazione ha appena stabilito che sarà il giudice ordinario e non il Tar a decidere se il candidato De Luca, in caso di vittoria elettorale, dovrà decadere o no dalla carica di governatore della Campania. Dovendo affrontare le conseguenze della stessa legge, la Severino, tanto De Luca (da sindaco di Salerno) quanto de Magistris (sindaco di Napoli) sono stati sottoposti al giudizio del Tar. La certezza del diritto subisce duri colpi se le decisioni appaiono così casuali, difformi, variegate. E l’attesa di una sentenza diventa quasi un confidare nella vincita al Lotto. Un giorno potrebbe essere il Tar, un altro il tribunale.

Quante altre possibilità riserva la sorte? Il bilanciamento dei poteri è sacrosanto. Ma se tutto, come tende ad accadere in Italia, è sottoposto a quella dinamica particolare che viene chiamata con termine complicato «giuridicizzazione della politica», allora nascono molti problemi. La Corte costituzionale sta decidendo che non si aprirà un nuovo buco nelle finanze pubbliche sul caso Equitalia. Ma si aspettano le sue decisioni sul blocco degli stipendi del pubblico impiego. La politica economica perde la sua autonomia, appunto. I ricorsi infiniti al Tar bloccano le opere pubbliche, e non c’è quasi mai un momento in cui si possa chiudere definitivamente una controversia. Senza considerare che se si è cittadini di diverse regioni si hanno trattamenti diversi sulle stesse questioni. Le istanze di valutazione si moltiplicano. Ma le leggi stesse vengono smontate pezzo a pezzo da sentenze di singoli giudici che ne danno un’interpretazione così «soggettiva» da svuotare di significato la stessa legge. Si può pensare tutto il male possibile sulla legge che regolamenta la fecondazione assistita, ma che frammento dopo frammento venga smembrata da una miriade di sentenze che ne cancellano ora un articolo, ora un comma, ora una singola parola infligge un colpo alla sovranità del potere legislativo.

Se si vuole cambiare una legge, la si cambi, ma non affidandola alle cure demolitorie dei giudici. Così come sulla legge elettorale. Prima dell’approvazione dell’Italicum si diceva che il sistema elettorale in vigore dovesse chiamarsi Consultellum, dalla Consulta. È possibile che la Corte costituzionale possa addirittura indicare con quale legge elettorale votare. Non paga di questa «giuridicizzazione» estrema cui viene sottoposta, la politica poi si inventa ulteriori tribunali per incrementare a dismisura polemiche e contenziosi.

L’ultima, la commissione Antimafia presieduta da Rosy Bindi che allo scadere della campagna elettorale dovrà stabilire quali candidati nelle elezioni regionali siano «presentabili» oppure no. Ovviamente i presunti «non presentabili» ricorreranno, si opporranno, metteranno in discussione la legittimità di un esito elettorale falsato. Chi deciderà alla fine? E se si decide fuori tempo massimo, come quando una sentenza decise di cancellare il Consiglio regionale piemontese al termine della legislatura, che senso ha una cancellazione così tardiva? Il bilanciamento dei poteri deve saper raggiungere un equilibrio, non introdurre confusione, sovrapposizioni, controversie infinite. La proliferazione del «giudiziario» rende incerto e perennemente revocabile il diritto. Con il rischio che la bilancia possa spezzarsi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Morta suicida Paula Cooper,**

**la più giovane condannata a morte**

**La sentenza e la mobilitazione: foto**

**A 15 anni uccise una professoressa. La pena capitale fu convertita in 60 anni**

**di reclusione dopo una mobilitazione internazionale. Dal 2013 era fuori dal carcere**

di Redazione Online

Era il 1986 quando, non ancora sedicenne, Paola Cooper fu condannata a morte per l’omicidio di una professoressa di religione di 78 anni, Ruth Pelke, ma presto si ritrovò al centro di una campagna internazionale di solidarietà e contro la pena di morte, alla quale parteciparono tra gli altri il Partito Radicale italiano, Nessuno tocchi Caino, il Parlamento Europeo con una risoluzione con Emma Bonino prima firmataria e Papa Giovanni Paolo II. Due anni dopo la Corte Suprema americana stabilì che non si poteva infliggere una condanna alla pena capitale per un reato commesso sotto i 16 anni, definendo tali sentenze crudeli e quindi incostituzionali. Lo stato dell’Indiana fece dunque salire da 10 a 16 anni l’età minima per una condanna a morte e nel 1988 la Corte Suprema dell’Indiana commutò la sua pena in una condanna a 60 anni di carcere. Cooper era rea confessa, aveva ammesso di aver colpito 33 volte con un coltello la 78enne, nel corso di una rapina che fruttò a lei - allora 15enne - ed alle sue amiche - dieci dollari e una vecchia auto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

 **Palmira, Ong denuncia: 20 soldati giustiziati nell’anfiteatro**

**L’offensiva è iniziata il 16 maggio e da allora sarebbero state giustiziate almeno 237 persone, tra cui soldati, civili, donne e minorenni**

di Redazione Online

Oltre 230 giustiziati

Secondo un bilancio fornito dall’Ondus sulla base delle testimonianze di alcuni residenti, salgono così ad almeno 237 le persone giustiziate dallo Stato islamico da quando, il 16 maggio, ha lanciato l’offensiva che lo ha portato ad impadronirsi della città-oasi.

Inoltre non si sa ancora nulla di circa 600 soldati, miliziani filo-governativi e civili accusati di essere «agenti del regime» fatti prigionieri. L’ong riferisce che tra coloro che sono stati messi a morte vi sono 67 civili, di cui 14 minorenni e 12 donne.

Rovine risparmiate

Il sito archeologico, patrimonio dell’Umanità dell’Unesco, della città-oasi caduta una settimana fa nelle mani dello Stato islamico, è stato finora risparmiato dalla furia distruttrice dei miliziani del Califfato, sembra che abbiano scelto invece per ora di farne una macabra scenografia per le loro sanguinarie esibizioni di terrore. Gli antichi colonnati e lo stesso anfiteatro, che martedì erano stati mostrati ancora intatti in un video diffuso da un’agenzia vicina all’Isis, sono stati testimoni dell’eccidio, al quale i jihadisti hanno costretto numerosi residenti locali. Altre esecuzioni potrebbero avvenire nei prossimi giorni, forse nello stesso anfiteatro, che rischia di essere trasformato in un’arena per nuove mattanze.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della Sera

**Monsignor Paglia indagato**

**per l’acquisto del castello di Narni**

**L’accusa: associazione a delinquere**

**Don Vincenzo incredulo**

**L’alto prelato raggiunto dall’avviso di chiusura indagini. Usati soldi della diocesi per l’operazione immobiliare. Accuse dall’associazione per delinquere alla truffa**

di Amalia De Simone - Fiorenza Sarzanini

La procura di Terni chiude le indagini sulla compravendita del castello di San Girolamo e contesta l’associazione per delinquere oltre a numerosi reati per l’irregolarità della gara pubblica. Tra gli indagati, monsignor Vincenzo Paglia – attuale presidente del Pontificio consiglio per la famiglia – il vicario episcopale della diocesi Francesco De Santis, oltre al presidente dell’Istituto diocesano per il sostentamento del clero, Giampaolo Cianchetta. Le indagini sono state svolte dal nucleo valutario della Guardia di Finanza guidato dal generale Giuseppe Bottillo e dalla Questura di Terni guidata da Carmine Belfiore.

Lo scenario

Operazioni finanziarie e immobiliari realizzate con i conti correnti della diocesi umbra di Terni, Narni e Amelia, gravata da un pesante buco economico, sono lo scenario dell’ inchiesta che coinvolge uno dei più importanti esponenti della chiesa cattolica. Monsignor Vincenzo Paglia, esponente di spicco della comunità di Sant’Egidio e vescovo della diocesi di Terni dal 2000 al 2012, è stato raggiunto da un avviso di conclusione indagini firmato dal pm della procura di Terni Elisabetta Massini. Le accuse vanno dall’associazione per delinquere alla turbata libertà degli incanti, truffa ai danni del Comune di Narni, abusivo esercizio del credito, appropriazione indebita.

L’indagine sulla compravendita avvenuta 4 anni fa

Al centro dell’inchiesta c’è la compravendita, risalente a circa quattro anni fa, del castello di San Girolamo a Narni, avvenuta formalmente da parte della IMI Immobiliare srl ma in realtà realizzata utilizzando indebitamente denaro della diocesi di Terni Narni Amelia. Secondo la procura di Terni il presidente del Pontificio consiglio per la famiglia sarebbe uno dei promotori dell’affare. Paglia avrebbe agito in concorso con altri soggetti tra cui Paolo Zappelli, amministratore unico della IMI Immobiliare ed economo della diocesi, Luca Galletti, direttore dell’ufficio tecnico della diocesi, e Francesco De Santis, vicario episcopale e portavoce del vescovo. Tra gli altri indagati, che come tutti avranno 20 giorni di tempo per depositare memorie difensive o chiedere di essere interrogati, Stefano Bigaroni, sindaco di Narni all’epoca dei fatti, gli amministratori del Comune umbro Antonio Zitti, Alessia Almadori e Alessandra Trionfetti e i componenti del cda di società immobiliari Giampaolo Cianchetta e Gian Luca Pasqualini.

Castello maestoso, ma in abbandono

Il complesso immobiliare del Castello di San Girolamo è una struttura maestosa, di grande interesse culturale e storico e ora in completo stato di abbandono. La sua cessione è oggetto di indagine da parte degli inquirenti che hanno già concluso la fase preliminare.Una compravendita, costata alle casse della diocesi più di un milione di euro (1.066.625,48), e che secondo l’atto di accusa avrebbe procurato un ingiusto profitto a Galletti e Zappelli. Nell’avviso di chiusura indagini emerge che l’acquisto del castello fu perfezionato con un pagamento avvenuto in tempi diversi da quelli previsti nel bando di gara, da parte di una società diversa da quella che se lo era aggiudicato, con finanziamenti operati in violazione di legge e attraverso una serie di operazioni societarie sulle quali il pm Elisabetta Massini intende fare chiarezza.

Usato conti correnti della Diocesi

L’operazione sarebbe stata realizzata utilizzando due conti correnti della diocesi che erano nella disponibilità di Galletti e Zappelli, in quanto rispettivamente vicario della diocesi nonché delegato del vescovo a operare sui conti correnti della diocesi stessa, i quali avrebbero poi beneficiato del business immobiliare. Secondo l’inchiesta, il sindaco di Narni, Bigaroni, comunicò a monsignor Paglia l’intenzione del Comune di vendere il castello prima ancora della pubblicazione dell’elenco delle aree del Comune di Narni poste in vendita, prevedendo nel bando di gara un prezzo di 1.760.000 euro, una somma largamente inferiore al valore reale di 5.638.040 euro.

L’inchiesta

Da qui una serie di carteggi che il pm giudica illeciti fino all’aggiudicazione del bene a una società non solo diversa dalla vincitrice della gara ma che non aveva nemmeno i requisiti per parteciparvi. Sentito a margine della videoinchiesta sul caso del buco finanziario nelle casse della diocesi e sulla compravendita del castello di San Girolamo, mesi fa il presidente del Pontificio consiglio della famiglia chiarì di non voler rilasciare interviste sulla questione, di non saperne nulla e di aver lavorato sempre nella massima trasparenza e per il bene della chiesa. I riflettori sulla diocesi di Terni, Narni e Amelia si erano accesi per un triste primato e cioè quello di essere la seconda diocesi più indebitata d’Europa con un buco di circa 25 milioni di euro. Per questo motivo monsignor Vecchi, amministratore apostolico, su indicazione di Papa Francesco, prima di lasciare il posto al successore di Paglia, ha condotto un importante cammino di risanamento e bonifica della diocesi. L’anno scorso il Pontefice ha scelto come guida della diocesi un frate francescano: padre Giuseppe Piemontese, ex custode del Sacro convento di Assisi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Fao, diminuiscono gli affamati nel mondo "Ma la lotta alla povertà resta il primo obiettivo"**

**Secondo il rapporto annuale dell'Agenzia Onu sono meno di 800 milioni le persone che nel mondo non possono nutrirsi regolarmente. "Ma sebbene il numero diminuisca di anno in anno, la lotta per l'eradicazione della povertà deve rimanere una priorità"**

di CHIARA NARDINOCCHI

ROMA - Un grande traguardo che nasconde ancora un lungo percorso. Così potrebbero essere letti i dati che emergono dal rapporto annuale "Lo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo" redatto da Fao, Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) e Programma alimentare mondiale (Wfp) e pubblicato oggi. In prima linea per la lotta alla denutrizione, l'organizzazione ha sottolineato come negli ultimi 25 anni siano stati fatti passi da gigante per eradicare il male della povertà, ma ancora c'è molto da fare.

Le stime. Dal 1990 a oggi sono 216 milioni le persone che hanno smesso di soffrire la fame e hanno abbastanza cibo per condurre una vita sana e attiva. Risultati importanti sono stati individuati soprattutto nei paesi in via di sviluppo dove la percentuale dei denutriti è passata dal 23,3% del 2000 al 12,9%. Una diminuzione che per 72 paesi su 129 rappresenta il raggiungimento dell'Obiettivo del millennio di dimezzare il numero degli affamati nei loro paesi. "I risultati - afferma José Graziano De Silva, direttore generale della Fao - dimostrano he possiamo eliminare il flagello della fame. Dobbiamo essere la generazione 'Fame Zero'. Un obiettivo che dovrebbe essere integrato in ogni strategia politica e al centro della nuova agenda per lo sviluppo sostenibile".

La fame in Africa e America Meridionale. Resta l'Africa sub-sahariana la zona al mondo con il più alto tasso di denutrizione, un'incidenza che si aggira intorno al 23%. Diverso il trend nelle altre zone del continente dove alcuni stati attraverso politiche agricole ad hoc hanno raggiunto l'obiettivo di dimezzare il numero degli affamati. Positiva invece la diminuzione in America Latina e nei Caraibi dove nell'ultimo quarto di secolo si è passati dal 14,7 al 5,5% di persone denutrite. "Se vogliamo veramente creare un mondo libero dalla povertà e dalla fame - ha detto Kanayo F. Nwanze , presidente dell'Ifad - dobbiamo avere come priorità quella di investire nelle aree rurali dei paesi in via di sviluppo dove vive la maggior parte dei poveri e affamati del mondo. Dobbiamo lavorare per creare una trasformazione nelle nostre comunità rurali in modo da fornire posti di lavoro dignitosi e opportunità decenti".

Il puzzle Asia. Per quanto riguarda il continente asiatico i dati cambiano in base alla zona cui si fa riferimento. Mentre nel sud-est la denutrizione e la povertà hanno raggiunto tassi di molto inferiori a quelli registrati nel ventennio passato, nei paesi dell'Asia Meridionale la diminuzione è molto più lenta. I primi infatti hanno visto diminuire la malnutrizione grazie sia a importantanti investimenti fatti su agricoltura e strutture igienico sanitarie sia all'epansione dell'economia. Una delle poche zone in cui il tasso di denutrizione è in aumento sono quelle colpite dalla guerra, dove il benessere del passato ha lasciato il passo a disperazione e povertà. "Per avere la speranza di un futuro libero e prospero - ha aggiunto il direttore esecutivo del Pam Ertharin Cousin - uomini, donne e bambini hanno bisogno di mangiare ogni giorno . Corpi e menti sani sono fondamentali per crescere individualmente ed economicamente".

Tre lezioni. Per raggiungere l'obiettivo di eliminare la fame nel mondo la strada è ancora lunga e per molti in salita. Ma nel rapporto vengono indicati tre fattori che hanno influenzato il miglioramento delle condizioni di vita nei paesi presi in esame.

- L'agricoltura - A svolgere un ruolo importante è la produttività agricola. Soprattutto in Africa è stato chiaro come investire e promuovere il settore primario abbia accelerato il miglioramento della nutrizione in molte aree del continente.

- Un'economia inclusiva - Sebbene la crescita economica possa essere una base di partenza per combattere la denutrizione è lo sviluppo di un'economia inclusiva che offre le armi migliori.

- Il welfare - In ultimo un sistema di welfare adeguato permette alle persone in difficoltà di accedere più facilmente a beni di prima necessità. Secondo il rapporto sono 150 milioni le persone nel mondo che grazie a un'assistenza sociale adeguata hanno sconfitto il fantasma della povertà estrema.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Regno Unito, la regina conferma: referendum su appartenenza all'Ue entro 2017**

**Sarà preceduto da una fase di rinegoziazioni**

LONDRA - Il governo britannico varerà presto una legge per sottoporre al Paese, entro il 2017, il referendum sull'appartenenza all'Unione europea. Nel frattempo verranno rinegoziati i termini della partecipazione britannica alla Ue. La conferma è stata data dal 'Queen's Speech', il discorso che Elisabetta II ha tenuto dinanzi al Parlamento britannico, che di fatto ha aperto l'anno parlamentare. Come da tradizione, la monarca ha letto un lungo testo, redatto dal governo in carica, con il quale si delineano le politiche e le proposte di legge dell'esecutivo per i mesi a venire.

"Una legge sarà presentata per organizzare un referendum sul mantenimento del Regno Unito nell'Unione europea prima della fine del 2017", ha dichiarato la sovrana davanti ai parlamentari e ai membri del governo Cameron. I dettagli del testo saranno ufficialmente presentati ai deputati domani per essere discussi poi ai Comuni.

Il referendum. Il referendum interverrà dopo una fase di rinegoziazioni delle condizioni di appartenenza del Regno unito al gruppo dei 28. Il "governo rinegozierà le relazioni del regno unito con l'unione europea e proseguirà la riforma dell'Ue", ha detto Elisabetta II con tanto di cappa di ermellino e corona nel corso della cerimonia. Il discorso della regina segna anche l'apertura del nuovo parlamento uscito dalle elezioni del 7 maggio. La regina ha anche annunciato maggiori poteri fiscali per il Parlamento scozzese e più autonomia anche al Galles.

Immigrazione. Saranno inoltre introdotte misure per controllare l'immigrazione, ha aggiunto. Il 21 maggio, il primo ministro David Cameron ha presentato la nuova legislazione sull'immigrazione, che rendera' piu' difficile per gli immigrati privi di documenti di lavorare, studiare o risiedere nel Regno Unito.

Gb, Regina Elisabetta: ''Referendum sull'Ue entro il 2017''

Diritti umani. La Regina ha aggiunto che "il governo presenterà delle proposte per una Bill of Rights britannica". Si tratta di una marcia indietro rispetto alla volontà espressa in precedenza dall'esecutivo conservatore di sostituire la Human Rights Act, la legge sui diritti umani promulgata sotto i laburisti, con una normativa più severa che introduca la possibilità quasi automatica di espellere dal Regno Unito i criminali non britannici condannati da un tribunale. Secondo la Bbc il governo Cameron per ora si dovrebbe limitare a lanciare una consultazione in materia di diritti umani, rimandando l'inizio di un iter legislativo per una nuova normativa. Da tempo i conservatori vogliono rimpiazzare lo Human Rights Act, introdotto nel 1998, che recepisce formalmente la Convenzione europea dei diritti umani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Perché il Papa dirà sempre no alle nozze gay**

28/05/2015

andrea tornielli

Il voto irlandese che ha visto trionfare la maggioranza di «sì» in favore del matrimonio omosessuale interroga la Chiesa. Il cardinale Pietro Parolin, «primo ministro» di Papa Francesco, definisce l’esito del risultato referendario irlandese sul matrimonio gay «una sconfitta dell’umanità».

L’arcivescovo di Dublino, nell’intervista con «La Stampa», aveva commentato a caldo il risultato parlando di «rivoluzione culturale» e spiegando che «la Chiesa deve chiedersi quando è cominciato questa rivoluzione culturale e perché alcuni al suo interno si sono rifiutati di vedere questo cambiamento».

Mentre il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, intervistato da «Repubblica», parla della necessità di un dialogo «sereno, senza ideologie» su questi temi e aggiunge che l’esito del voto irlandese «pone interrogativi sulla nostra capacità di trasmettere alle nuove generazioni i valori in cui crediamo, capaci di un dialogo che tenga conto della concreta situazione delle persone». Toni e accenti che presentano sfumature diverse e si aggiungono alle interpretazioni sul pensiero di Francesco a questo proposito: il Papa che ha detto «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?», come si pone di fronte alle legislazioni che introducono le nozze tra persone dello stesso sesso?

Le letture ideologiche, dall’una e dall’altra parte, dimenticano che l’accoglienza verso le persone omosessuali manifestata da Francesco in linea con quanto affermato dal Catechismo della Chiesa cattolica è una cosa, l’approvazione del matrimonio gay è un’altra.

Da cardinale a Buenos Aires, nel 2010, Jorge Mario Bergoglio aveva preso posizione evitando dichiarazioni pubbliche, ma con due lettere. Nella prima, inviata alle suore di clausura di quattro monasteri, affermava che la questione non era «una semplice lotta politica», ma le nozze gay rappresentavano «una pretesa distruttiva del piano di Dio». Nella seconda, inviata al presidente del consiglio dei laici della diocesi, incoraggiava i laici a battersi per i valori cristiani. Quest’ultima venne resa pubblica con il consenso dell’autore, ma anche la prima fu fatta filtrare e fece scalpore. Da Papa, con un riferimento alla teoria del gender applicabile anche alle legislazioni che equiparano il matrimonio tra un uomo e una donna alle unioni omosessuali, ha parlato più volte di «colonizzazioni ideologiche». Appare dunque difficile presentare Francesco come uno sponsor delle nozze gay, magari contrapponendolo alle gerarchie ecclesiastiche.

 È invece evidente come il Papa - ad esempio attraverso la catechesi all’udienza del mercoledì dedicate alla famiglia - voglia presentare in modo positivo la bellezza della famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e la necessità di sostenerla e proteggerla. Puntando a evangelizzare con esempi che attraggono, piuttosto che limitarsi a ripetere condanne, come vorrebbero invece quei circoli cattolici che si sentono vivi soltanto quando hanno un nemico a cui contrapporsi. Certo, la «rivoluzione culturale» del referendum irlandese attesta la difficoltà che la Chiesa ha di trasmettere il suo insegnamento anche in Paesi un tempo «cattolicissimi». Ma la risposta alla secolarizzazione difficilmente potrà passare attraverso battaglie e sterili contrapposizioni.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, la Ue vara il piano ma cresce la fronda tra i Paesi**

**Molti Stati contrari alla redistribuzione dei profughi già arrivati in Italia**

marco zatterin

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L’ultima notizia arriva con l’ultima battaglia. La Commissione Ue propone che la redistribuzione dei 24 mila migranti «italiani» che hanno diritto alla protezione possa essere retroattiva, dunque che possa riguardare gli arrivati dal 15 aprile in poi, non a partire dall’entrata in vigore del provvedimento (luglio) come prevedevano le bozze. E’ un segnale importante, anche perché la tragedia dei quasi mille morti nel mare di Libia ha la data del 18 aprile. Roma potrà scegliere come spalmare sui due anni del piano di emergenza i profughi da ricollocare secondo criteri vincolanti. Per la prima volta, l’Ue costringe i suoi stati alla solidarietà per accogliere chi ne ha bisogno davvero. I clandestini, ha ricordato il responsabile agli Interni Dimitris Avramopoulos, «dovranno comunque essere rispediti indietro».

Accoglienza fredda

Messaggio forte, ma non abbastanza. Il testo varato ieri dall’esecutivo è stato discusso nel pomeriggio dai rappresentanti degli stati membri. Accoglienza fredda, stando a più fonti. Un conteggio parla di sette capitali favorevoli, mezza dozzina dubbiosi, tre che non hanno preso la parola (fra cui il Belgio), «otto-nove» che avrebbero pesanti perplessità se non contrarietà, soprattutto nel nome dell’approccio volontario. D’accordo i tedeschi. Incerti spagnoli e polacchi, negativi gli ungheresi, titubanti i lussemburghesi. I francesi hanno detto di non avere istruzioni. «Sarà dura, ma le posizioni sono mobili», dice un diplomatico.

«C’è ancora molto da fare», aveva concesso in mattinata Avramopoulos che, insieme con l’Alto rappresentante Federica Mogherini, ha condotto le danze verso la cosa più simile a un politica comune dell’Immigrazione che l’Europa abbia mai avuto. Il greco ricorda tuttavia che un anno fa c’era solo Mare Nostrum, «missione di successo» che gli italiani pagavano da soli. Ora, c’è Triton, operazione di «search & rescue» rafforzata e finanziata dall’Ue (100 milioni) che vigila sulla frontiera Sud per ridurre al massimo il numero degli affogati.

Il segretario dell’Onu

Ha avuto coraggio la Commissione a mettere sul tavolo la sua Agenda, a fissare i criteri d’emergenza per ricollocare «a forza» 40 mila migranti arrivati sulle coste italiane e greche (principalmente etiopi e siriani), nonché di accogliere e distribuire 20 asilanti oggi fuori dai confini comunitari. «L’Europa ha bisogno dei migranti, per questo vi incoraggio a essere all’altezza degli standard che avete stabilito per voi e per il mondo», ha avvertito all’Europarlamento il segretario Generale dell’Onu, Ban Ki-moon. Bruxelles accetta la sfida, consapevole dei limiti. Pochi 40 mila? «Meno non aveva senso, più non sarebbe accettato», confessa Avramopoulos.

I controlli

L’altra faccia della medaglia sarà la stretta sui controlli. Posto che ci sono 240 milioni a sostegno del piano, avremo «monitoraggi sulla raccolta delle impronte in Italia e Grecia». Arriveranno dei team di assistenza sul campo, il che al Viminale non piace troppo. Era inevitabile. La solidarietà impone responsabilità. E gli altri vogliono esser certi che i controlli italiani non abbiamo buchi. Cosa che, in passato, non è sempre accaduta.